



IL PUNTO SULLEUROPA - Euroscetticismo emerso soprattutto in Italia, Ungheria, Regno Unito. Il fronte europeista si è fatto più forte in Germania e Spagna

## Il vento populista non scardina la vecchia Europa

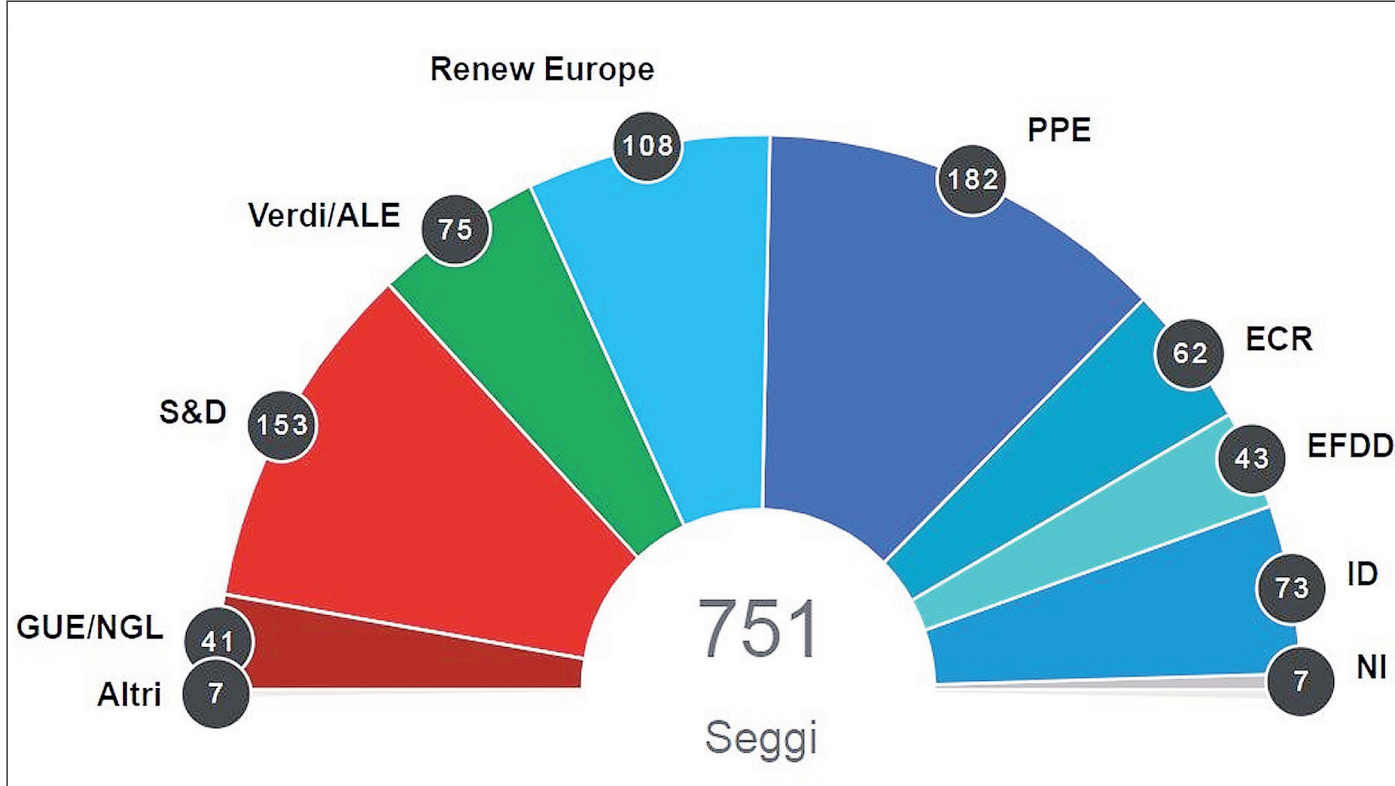
Nei giorni dell'insediamento della nona legislatura del Parlamento di Strasburgo, ecco come sono rappresentati i partiti. Dal voto la conferma degli equilibri politici della scorsa tornata. Lo spostamento dei voti è stato all'interno dei singoli Paesi

La "valanga populista", lo "tsunami nazionalista", e il Parlamento europeo che "cambia faccia". Erano queste le parole d'ordine e le attese per alcuni, le minacce secondo altri. Le elezioni del 23-26 maggio avrebbero dovuto segnare lo spartiacque tra la "vecchia" e la "nuova" Europa: l'archiviazione del disegno d'integrazione politica dei padri fondatori Schuman, De Gasperi e Adenauer, per un nuovo capitolo di "Europa degli Stati" come forse l'avevano immaginata De Gaulle e la Thatcher. Tutto ciò sotto la spinta di leader del calibro di Le Pen, Orbán e Salvini, del ritrovato "orgoglio nazionale" che, alzando muri e frontiere, avrebbe riportato - a dispetto delle grandi sfide globali - le scelte politiche in seno ai governi nazionali, assegnando all'Unione europea un ruolo marginale. «Quando saremo a Bruxelles e Strasburgo cambieremo i Trattati, cambieremo questa Europa...», avvertivano i sovranisti di ogni nazionalità. Ma forse le cose sono andate diversamente...

Un vento... leggero. A un mese esatto dalle elezioni europee, un'analisi dei numeri del nuovo Parlamento Ue consegna taluni elementi di valutazione politica. Occorre naturalmente premettere che numeri e seggi da sé non raccontano la complessità della politica europea né gli innumerevoli partiti e partitini e liste nazionali che portano in emiciclo i loro rappresentanti, convergendo in poche "famiglie" politiche su scala Ue. Bisogna ugualmente riconoscere che il vento sovranista è spirato in queste elezioni, con esiti, però, assai più modesti di quanto si volesse far credere.

Com'era ieri... Partiamo dalla composizione dell'Europarlamento ad aprile 2019, ossia prima delle elezioni di maggio. Il gruppo dei Popolari (Ppe, con gli eletti di Forza Italia) aveva 221 seggi, i Socialisti e democratici (S&D, con gli esponenti del Partito democratico) erano 191, 67 i Liberali (Alde). Questi tre gruppi, tradizionalmente considerati quelli della "grande coalizione" europeista, contavano 479 deputati su un totale di 751, ossia il 63% dei seggi. Aggiungendo a questi i 50 Verdi, anch'essi a loro modo favorevoli all'integrazione comunitaria, si arrivava a 529 deputati, con una maggioranza europeista (pur se assai articolata e diversificata al suo interno) del 70%. Va peraltro rimarcato che la "grande coalizione" europeista nella scorsa legislatura aveva lasciato il passo, a partire dall'elezione del presidente Antonio Tajani (gennaio 2017), a una convergenza tra Ppe, Liberali e i Conservatori (Ecr, con Fratelli d'Italia), spostando un po' più a destra l'asse della maggioranza parlamentare.

Sempre ad aprile 2019 le forze euroscettiche in Assemblea (a loro volta diverse e divise, soprattutto riguardo la difesa degli interessi dei rispettivi Stati) comprendevano 70 deputati dell'Ecr, 48 del gruppo Efd (Europa della libertà e della democrazia diretta, cui facevano



**Spostamento da un gruppo all'altro di 102 deputati, sia favorevoli che contrari a una maggiore integrazione Ue**

capo i Cinquestelle) e 37 del gruppo Enf (Europa delle nazioni e della libertà, con i rappresentanti della Lega), per un totale di 155 deputa-

ti (21% dell'emiciclo). Completavano l'asse i 52 componenti della Sinistra unitaria (Gue, 7%) e i 15 Non iscritti.

Com'è oggi. Cosa cambia nel nuovo emiciclo? Meno di quanto si pensi, almeno a osservare i numeri complessivi. I Popolari, ridimensionati dal voto, sono scesi a 182 deputati (-39); anche i Socialisti e democratici sono calati, fermandosi a quota 153 (-38); i Liberali hanno cambiato nome per inglobare gli eletti del movimento francese che fa capo al presidente Macron, e ora si chiamano Renew Europe, con 108 deputati (+41). I Verdi, che hanno registrato successi in

diversi Paesi, dalla Germania alla Francia al Regno Unito, sono saliti a 75 seggi (+25). Così ora una eventuale coalizione, o convergenza, dei quattro gruppi considerati europeisti conterebbe 518 deputati, solo - si fa per dire - 11 in meno della passata legislatura, rappresentando il 69% dell'emiciclo.

E tra le fila degli eurodubbi e dei sovranisti cosa è cambiato?

Va evidenziato il successo del gruppo Enf (soprattutto con l'avanzata della Lega), ora trasformatosi in Identità e democrazia (Id), che è passato a 73 seggi (+36); Ecr è calato a 62 (-8); Efd è sceso a 43 (-5 seggi). Volendo som-

mare queste tre forze del "cambiamento sovranista" - che oggi raccolgono in totale 23 deputati in più - si raggiunge la cifra di 178 deputati, ovvero il 24% dell'emiciclo. Alla Gue rimane un pacchetto di 41 deputati (5%), Non Iscritti e "Altri" sono al momento 14 (alcuni deputati devono ancora collocarsi in un gruppo politico e possono farlo fino alla plenaria del 2-4 luglio).

Paese per Paese. Un rapido conteggio mostra che, rispetto al passato emiciclo, si è verificato lo spostamento da un gruppo all'altro di 102 deputati, ripartiti in parti più o meno eguali tra favorevoli e contrari a una mag-

giore integrazione Ue, e dunque una sostanziale conferma degli equilibri politici della scorsa legislatura. Tutto ciò se si considerano i dati europei e la nuova composizione dell'Europarlamento: dev'essere invece riconosciuto che all'interno dei Paesi membri si sono registrati significativi spostamenti di voti, in alcuni casi verso l'euroscetticismo (Italia, Ungheria, Regno Unito), bilanciati da altri risultati che confermano il fronte europeista (Germania e Spagna in primis), e altri ancora che riflettono casi nazionali da leggere in tutta la loro complessità (per fare qualche nome: Francia, Polonia, Slovacchia, Romania, Portogallo, Svezia...).

Legislatura poco monotona. All'interno dell'Eurocamera si tratterà invece di verificare se le forze europeiste vorranno convergere in una sorta di "patto di legislatura", definendo non solo i nomi ma anche, e soprattutto, un programma di medio termine per riformare l'Ue, o se invece alla prova dei fatti il fronte pro-Ue si scioglierà coi caldi estivi. Dal canto loro le diverse famiglie euroscettiche avranno una missione comune: intralciare ogni ulteriore forma di integrazione e rallentare il passo delle riforme e delle decisioni che pure - secondo i Trattati - spettano all'Ue. Non si può nemmeno escludere, nel corso della legislatura, la formazione di maggioranze variabili, a seconda dei temi all'ordine del giorno. Per una legislatura 2019-2024 - questo è certo - tutt'altro che monotona. (Sir)

ELEZIONI EUROPEE: LA LETTURA DEL PRESIDENTE DELL'OSSERVATORIO SOCIO-RELIGIOSO TRIVENETO

### L'appartenenza religiosa cattolica non influisce per nulla sul comportamento di voto: è l'essenza della secolarizzazione

di Alessandro Castegnaro



Alessandro Castegnaro

"Futuro dell'Europa. Chiese e nazioni" è il tema dell'incontro promosso dal Forum di Limena, che si terrà sabato 6 luglio, a partire dalle ore 9, al centro parrocchiale di Limena (Padova). Fra i contributi su cui ci si confronterà anche quello che pubblichiamo qui.

Il boom della Lega alle elezioni europee è stato sicuramente straordinario; non c'è bisogno di ricordarlo. Più ancora nelle regioni del Nord Est: il voto sovranista (Lega + Fratelli d'Italia) ha superato il 40% in Italia e ha toccato il 56,6% in Veneto (50,2% in Friuli V.G., 40,7% in Trentino).

Ovvio pensare che tra questi voti molti fossero di cattolici.

Ma è proprio vero che la maggioranza dei cattolici vota Lega, come molti commentatori hanno frettolosamente sostenuto? In realtà le cose stanno diversamente.

Per capire come sono andate le cose bisogna considerare l'insieme del comportamento elettorale dei cattolici e non solamente il voto espresso; non solo i votanti, ma anche gli astenuti.

In mancanza di alternative, dobbiamo affidarci a un sondaggio Prenderemo quello condotto dall'Ipsos di Pagnoncelli, che ha tutti i limiti di questo ge-

ELEZIONI EUROPEE 2019. IL VOTO DEI CATTOLICI PRATICANTI - ITALIA		
Fonte: elaborazioni su dati Ipsos		
	Cattolici pratica settimanale	Tutti
Astenuti	51,9	45,9
Lega Salvini	15,7	18,6
Fratelli d'Italia	2,9	3,5
Sovranisti (Lega+Fratelli d'Italia)	18,7	22,1
Cinque Stelle	6,9	9,3
Populisti (Lega+Fratelli d'Italia+5 Stelle)	25,5	31,3
Forza Italia	4,8	4,8
Partito Democratico	12,9	12,3
Più Europa	1,1	1,7
Europa Verde	1,2	1,2
Altri	2,6	2,8
<b>TOTALE</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

neri di indagini, ma che ha il merito di basarsi su un numero elevato di intervistati (8.840 persone).

Se si guarda ai cattolici che la domenica vanno assiduamente a messa il dato più rilevante è la loro bassa partecipazione al voto: più della metà non ha votato. Tanto più che essa appare in

contrasto con le indicazioni ricevute dai vescovi. Quando la Chiesa cattolica italiana si è espressa, lo ha fatto invitando ad andare a votare.

È perciò assai più interessante ragionare tenendo conto degli astenuti, e non solo dei voti espressi. È sbagliato dire che la maggioranza dei cattolici ha vo-

tato Lega e sarebbe sbagliato anche sostenere che un cattolico su 3 ha votato per quel partito. In realtà (vedi la tabella in pagina) solo il 15,7% dei praticanti sembra aver espresso questa preferenza; anche aggiungendo coloro che praticano almeno una volta al mese, il voto alla Lega rimane ben al di sotto del 20%,

così che circa un cattolico praticante su 6 sembra aver dato il suo voto a questo partito.

Come hanno votato allora i cattolici praticanti assidui? In estrema sintesi possiamo dire che due su quattro non sono andati a votare, uno su quattro ha dato un voto caratterizzato in senso populista (Lega + Fratelli d'Italia + Cinque Stelle) e il restante uno su quattro ha votato per altre forze politiche (da Forza Italia al Pd).

Quindi i cattolici praticanti sembrano caratterizzati da:

- una più alta quota di non partecipazione al voto: - 6% rispetto al dato medio dell'elettorato

- un voto sovranista meno evidente: -3,5%

- una minor adesione ai cinque stelle: -2,4%

- una minore adesione al voto populista (Lega+F.d'I+5S): -5,9%

- una irrilevante differenza in favore del Pd: +0,6%

Si può forse suggerire che il minor voto populista dei praticanti se ne sia andato tutto o quasi in astensione.

Questo cambia il quadro che di solito viene proposto: le chiese non sono piene di leghisti che non hanno alcuna intenzione di ascoltare i messaggi di Papa Francesco sugli immigrati. Le